

CARTABIANCA

Cooperanti per un mondo più giusto



4 - 11 | DOSSIER

Multinazionali: responsabili?

10 | COLOMBIA

El Hatillo,
il destino di un villaggio

12 | INIZIATIVA

Intervista al copresidente
Dick Marty

14 | PERÙ

Più giustizia nella
gestione dell'acqua



Nella città peruviana di Cerro de Pasco, l'aria e l'acqua sono avvelenate da metalli pesanti. La colpa è dell'enorme miniera della società mineraria Volcan, controllata da Glencore. Soprattutto per i bambini l'avvelenamento da piombo ha conseguenze drammatiche: anemia, disabilità, paralisi.

KOVI

CARE LETTRICI, CARI LETTORI,

TRA LA RICCHEZZA DI GLENCORE E LA POVERTÀ DI ESPINAR

Dopo 40 anni di intensa attività mineraria a Espinar, nella regione di Cusco nel sud del Perù, gli abitanti continuano a vivere con alti tassi di povertà, malnutrizione e anemia infantile. Circa il 67% della popolazione è povera e il 30% è estremamente povera. Con così tanta attività mineraria e così tanto guadagno economico, è inspiegabile che ciò possa accadere.

La multinazionale con sede in Svizzera Glencore è stata più volte interrogata per aver concordato con le autorità locali violazioni dei diritti dell'uomo: perdita di territorio delle popolazioni originarie senza previa consultazione; contaminazione dell'ambiente e in particolare delle acque – alcuni fiumi sono stati addirittura prosciugati – con conseguenze sulla salute delle persone; persecuzione giudiziaria degli abitanti che rivendicano i loro diritti; accordi politici per reprimere le giuste proteste sociali; accordi di collaborazione con le forze di polizia che forniscono sicurezza privata alle industrie minerarie, ecc.

Grazie alla presenza di Comundo, i cooperanti sul posto contribuiscono a documentare questi abusi, affinché le organizzazioni locali possano cercare di farsi valere, rendano noti questi fatti in Svizzera e facciano pressione per porre fine a queste ingiustizie. In questo numero lasciamo spazio alle testimonianze presentate dai cooperanti Mattes Tempelmann, Nicole Maron e Julia Schmidt.

Si tratta di essere solidali e consapevoli di far parte di un unico mondo: dobbiamo unirici per salvaguardare ciò che ci permetterà di sopravvivere sulla terra. Il 29 novembre il popolo svizzero potrà fare un passo nella giusta direzione accettando l'iniziativa per Multinazionali responsabili. Comundo fa parte della coalizione di organizzazioni che l'hanno lanciata. Il punto è semplice: quando le multinazionali inquinano i fiumi, sfruttano le popolazioni o distruggono intere regioni, devono rispondere delle loro azioni. I dettagli ce li spiega Dick Marty, copresidente del comitato d'iniziativa, alle pagine 12-13.

José Ramiro Llatas Pérez, direttore locale del programma Perù e avvocato specializzato nella difesa dei diritti umani, Cusco, agosto 2020



Foto di copertina: In Perù, nell'aprile del 2018, quaranta agenti di polizia e dipendenti di Glencore hanno tentato di sfrattare i contadini indigeni dalle loro terre ancestrali. I violenti attacchi sono avvenuti nella comunità di Alto Huarca (provincia di Espinar) e avevano come obiettivo l'ampliamento della miniera di Glencore Antapaccay.

Foto: Vidal Merma

Quando la lobby mineraria beneficia del Coronavirus

Le violazioni dei diritti umani e la distruzione ambientale nelle miniere minacciano gli habitat delle popolazioni indigene in Perù. E ora, oltre tutto, la pandemia di Covid-19 sta favorendo il gioco della lobby mineraria. La visione del cooperante di Comundo Mattes Tempelmann.

Testo: Mattes Tempelmann



La miniera Antapaccay, gestita dal gruppo svizzero Glencore a Espinar (Cusco, Perù), ha un grave impatto sull'ambiente e sulla salute della popolazione indigena dell'area circostante, in particolare della comunità di Alto Huancané e del fiume "Rio Salado"; Antapaccay è un progetto di ampliamento della miniera di Tintaya a 10 km di distanza.

Miguel Gutierrez

Il Perù è al sesto posto tra i paesi più colpiti dal Coronavirus: a metà agosto si contavano già oltre mezzo milione di casi. Il governo ha imposto un coprifuoco di quattro mesi in tutto il Paese, sotto stretto controllo militare. Queste misure colpiscono in modo particolare le persone che lavorano nel settore informale: commessi, lustrascarpe, tassisti, lavoratori domestici. Circa due terzi della popolazione è caduta in miseria.

Nessun lockdown in miniera

L'attività di estrazione invece è stata esclusa dal lockdown. Il governo peruviano ha ceduto alle pressioni della lobby mineraria e ha lasciato che le miniere continuassero a funzionare senza restrizioni. Le conseguenze sono state drammatiche: al 21 maggio, 753 lavoratori erano stati infettati dal Coronavirus. Inoltre, le attività minerarie sono state svolte senza alcun controllo ambientale in quanto le autorità competenti non sono state autorizzate a lavorare durante il blocco. Anche i comitati locali di controllo ambientale, strumenti della società civile organizzata, hanno dovuto fermarsi.



Abbiamo osservato un rinnovato impulso da parte del governo peruviano a portare avanti i progetti minerari proprio durante la crisi di Coronavirus.

L'associazione Red Muqui è a conoscenza di un aumento degli incidenti, come perdite o fughe di acque reflue tossiche nei corpi idrici, probabilmente come risultato delle lacune nei controlli che sono state sfruttate senza scrupoli dalle compagnie minerarie. Da sei anni lavoro come cooperante di Comundo a sostegno di Red Muqui, che comprende 29 organizzazioni peruviane che lavorano per lo sviluppo sostenibile, la protezione dell'ambiente e i diritti delle persone colpite dall'attività mineraria. Come geografo, fornisco consulenza a gruppi di lavoro su questioni di gestione delle acque, pianificazione del territorio, monitoraggio ambientale partecipativo e analisi dei conflitti socio-ecologici.

Tra le altre cose, noi di Red Muqui recensiamo i danni ambientali che le persone delle aree colpite ci segnalano. Per esempio, ci è stato detto che nella provincia di Santiago de Chuco ci sono compagnie minerarie for-

mali e informali (sia nazionali che internazionali) che operano nella parte alta di un bacino idrografico. Queste attività influiscono e contaminano le risorse idriche esistenti di cui la popolazione ha bisogno per l'uso domestico, l'allevamento del bestiame e l'agricoltura. E le autorità competenti non fanno nulla per controllarle.

I progetti minerari sono progrediti durante la pandemia

Al contrario, abbiamo osservato un rinnovato impulso da parte del governo peruviano a portare avanti i progetti minerari proprio durante la crisi di Coronavirus. Di grande impatto sono state le dichiarazioni del Ministro dell'Energia e delle Miniere, Susana Vilca, sul progetto Conga a Cajamarca (della società statunitense Newmont) e sul progetto Tía María ad Arequipa (del gruppo messicano Southern Copper Corporation): «Tutto è possibile quando si tiene conto degli standard ambientali e sociali. Prima o poi riapriremo comunque le miniere. L'estrazione mineraria è un lavoro che deve essere fatto». Ciò che è preoccupante è che in questo momento sono emerse gravi preoccupazioni tecniche e ambientali in entrambi i progetti. Inoltre le aziende non hanno nessun tipo di sostegno da parte della popolazione locale: la gente non vuole attività minerarie nelle proprie zone.

Il progetto Tía María merita un'attenzione particolare, soprattutto perché mancano le condizioni ambientali e sociali per lo sviluppo del progetto minerario. La



La lotta senza fine contro la distruzione dell'ambiente da parte delle miniere: manifestazioni contro la miniera di Tía María nella valle del Tambo, analisi delle acque e rilevamento dell'inquinamento a Espinar, seguite da un workshop tenuto da Mattes Tempelmann con i membri di Red Muqui per mappare le attività dei comitati ambientali.

Red Muqui

popolazione della fertile Valle del Tambo è invece impegnata in un'agricoltura di successo che fornisce lavoro a migliaia di persone e rifornisce tutto il paese di verdura, frutta e riso.

Promuovere l'agricoltura invece dell'estrazione mineraria

Il caso di Tía María sembra essere la sintesi di ciò che significa il contrasto tra l'industria mineraria e l'agricoltura in Perù: il governo vuole portare avanti un progetto minerario nella Valle del Tambo che serve interessi economici e privati e non tiene conto delle esigenze della popolazione locale. In questo caso, Red Muqui ritiene che si debbano promuovere attività territoriali e locali alternative per una riattivazione economica della regione, ad esempio un'agricoltura che garantisca cibo ai peruviani anche in tempi di crisi.

Le organizzazioni rurali e le forze di protezione civile rurali (Rondas Campesinas), chiedono un maggiore sostegno all'agricoltura. Si sono riunite anche durante il coprifuoco (ad esempio all'inizio di maggio a Santiago de Chuco, nella regione di La Libertad), per protestare contro la promozione unilaterale dell'industria mineraria e contro la costante negligenza verso l'agricoltura. Hanno anche chiesto una commercializzazione decentrata dei prodotti alimentari da parte delle autorità locali. E un controllo più forte delle compagnie minerarie attive per prevenire l'ulteriore diffusione di Covid-19 nelle comunità adiacenti le miniere. Sotto la pressione

dei sindacati agricoli, delle comunità agricole e delle organizzazioni della società civile, il Congresso del governo nazionale ha risposto ad alcune richieste. Ad esempio, la riattivazione economica non deve avvenire solo attraverso attività estrattive come l'estrazione mineraria, ma deve anche tenere conto dell'agricoltura. Red Muqui terrà d'occhio questi sviluppi. ➤

Maggiori informazioni sul suo progetto:
➔ www.comundo.org/it/tempelmann

Grazie per la donazione!

Gli interscambi dei nostri cooperanti sono possibili grazie alle donazioni. Vi ringraziamo di cuore per il vostro sostegno:

Conto postale 60-394-4

IBAN CH53 0900 0000 6000 0394 4

Le donazioni possono essere effettuate in modo semplice e rapido anche online! Scegliete il paese o il progetto che volete sostenere direttamente sul nostro sito web:

➔ www.comundo.org/it/sostienici



Violenza della polizia contro le comunità indigene che protestano contro le miniere: nell'aprile 2018 in Alto Huarca (foto a destra) e alla miniera di Antapaccay nel maggio 2012 (foto a sinistra). Il leader indigeno Felix Yauri Usca della comunità indigena di Tintaya Maquiri, che ha sempre partecipato alle proteste con una bandiera bianca, è stato ucciso nel 2012 a causa delle violenze della polizia.



17 metalli pesanti nel sangue

Le società minerarie come la svizzera Glencore stanno causando gravi danni in Perù. Jaime Borda, segretario generale della ONG Red Muqui, organizzazione partner di Comundo, in questa intervista riferisce delle proteste a Espinar e del potere delle multinazionali.

Intervista: Nicole Maron

Il Perù è uno dei maggiori esportatori mondiali di metalli come rame, oro, argento e zinco, e l'estrazione mineraria è uno dei settori economici più importanti del paese: rappresenta il 60 per cento delle esportazioni totali e il 20 per cento delle imposte sul reddito. Ma per quanto redditizia possa essere l'attività mineraria per lo Stato, ha un prezzo molto alto: l'impatto sull'ambiente e sulla popolazione locale è immenso. Essendo uno dei più importanti acquirenti di metalli provenienti dal Perù, la Svizzera, insieme a Cina, Giappone e Stati Uniti, condivide la responsabilità per i gravi danni ambientali e le violazioni dei diritti umani.

Uno dei maggiori produttori di metallo al mondo è Glencore, con oltre 150 succursali in più di 50 paesi e la sede centrale a Baar (Canton Zugo). La società controlla la metà del mercato globale del rame. Tre delle sue miniere si trovano nella provincia di Espinar, nel dipartimento peruviano meridionale del Cusco, in prossimità di 13 comunità indigene che da 35 anni soffrono degli effetti dell'estrazione mineraria. Oltre il 40 per cento del territorio di Espinar è ora in concessione.

Comundo denuncia la violenza della polizia

Nel 2018 Comundo ha riferito come nella comunità di Alto Huarca, i dipendenti di Glencore, insieme alla polizia peruviana, hanno sfrattato le famiglie indigene dalla

loro terra per espandere l'area mineraria (come testimoniano le foto). Il conflitto prosegue: a metà luglio di quest'anno, gli abitanti di Espinar hanno indetto uno sciopero a tempo indeterminato perché Glencore non rispetta l'accordo quadro per la miniera di Antapaccay e si rifiuta di pagare alle comunità interessate il risarcimento concordato contrattualmente. La polizia ha annunciato che avrebbe represso le azioni di protesta con il massimo rigore.

CARTABIANCA: Jaime Borda, lei era sul posto nel 2018. Nel 2012 era stato arrestato insieme a diversi leader indigeni. Come è successo?

Jaime Borda: Era nel maggio 2012, durante una grande protesta a Espinar. La compagnia mineraria – all'epoca il gruppo svizzero Xstrata, che si è fuso con Glencore nel 2013 – non aveva rispettato gli accordi con le comunità indigene, e ci sono state diverse lamentele per i danni ambientali. Ci sono stati scontri fisici e molti sono stati arrestati, me compreso. Almeno 2'000 agenti di polizia si erano stabiliti sul sito, con un'infrastruttura completamente finanziata dalla società mineraria. Questo è illegale in Perù. In questo scontro, due persone sono morte a causa degli spari degli agenti di polizia. Pochi giorni dopo, è stato dichiarato lo stato di emergenza in tutta la regione, permettendo alla polizia di assumere il



Vidal Merma

controllo completo. Ero sul campo in qualità di dipendente dell'ONG "Derechos humanos sin fronteras" per accompagnare le comunità indigene. Sono stato accusato di aver messo in pericolo la sicurezza pubblica, di aver limitato le vie di comunicazione, di aver creato disordini pubblici e di aver compiuto atti di terrorismo.

A parte i conflitti per la loro terra, la gente soffre maggiormente di problemi di salute.

La protesta ha avuto qualche impatto?

In seguito sono stati raggiunti accordi con lo Stato e con l'operatore della miniera in una serie di trattative per risolvere il conflitto, ma alcuni di questi non sono stati implementati per anni. Per questo motivo, le comunità hanno protestato ripetutamente fino ad oggi - soprattutto da quando è stato reso noto che una terza miniera sarà costruita in aggiunta alle due esistenti. Per la popolazione di Espinar ciò significa che dovrà convivere con le conseguenze dell'attività mineraria per almeno altri 50 anni.

Quali sono le conseguenze concrete?

A parte i conflitti per la loro terra, la gente soffre soprattutto in termini di salute. Due studi condotti da un'agenzia governativa nel 2011 e nel 2013 hanno dimostrato

che più di 850 persone hanno nel sangue 17 diversi metalli pesanti, alcuni dei quali in 17 diverse concentrazioni. Ci sono anche studi sugli alti livelli di inquinamento dei due fiumi da cui le comunità indigene ottengono l'acqua potabile e abbeverano gli animali. Ma lo Stato dice che la contaminazione non è il risultato dell'estrazione mineraria, bensì dei giacimenti minerari naturali della zona. Questa è una posizione comoda per proteggere la società mineraria, cosa che purtroppo accade spesso.

Come può Red Muqui migliorare la situazione delle comunità indigene in questo contesto?

Red Muqui è composta da 29 organizzazioni in 11 regioni del Paese, la maggior parte delle quali sostiene le comunità indigene. È molto difficile avviare un dialogo con lo Stato o con le multinazionali per cambiare i meccanismi. Per questo motivo ci concentriamo sul rafforzamento della società civile, affinché le persone interessate possano rivendicare i loro diritti. Un secondo pilastro principale è il lavoro dei media per sensibilizzare le persone, a livello locale, nazionale e internazionale.

Nel 2017 è stato in Europa per denunciare ufficialmente Glencore. Come è stato accolto?

Abbiamo presentato il nostro rapporto all'assemblea degli azionisti di Deutsche Bank, che finanzia Glencore, e anche all'assemblea generale di Glencore in Svizzera. Ci hanno dato cinque minuti e poi hanno negato tutte le accuse. Abbiamo anche organizzato conferenze stampa e siamo riusciti a convincere alcuni membri del Parlamento a sostenere la nostra causa.

Come potrebbe l'iniziativa per Multinazionali responsabili migliorare la situazione sul campo?

I meccanismi di controllo e di sanzione attraverso le autorità peruviane continuano a non funzionare: la legislazione favorisce il settore minerario. Ecco perché penso che l'iniziativa per Multinazionali responsabili sia molto importante e preziosa: permetterà alle popolazioni colpite di far valere degli standard internazionali minimi in materia di diritti dell'uomo e dell'ambiente (maggiori informazioni su quest'iniziativa alle pagine 12 e 13, ndr). ➔

Per saperne di più sul suo progetto:

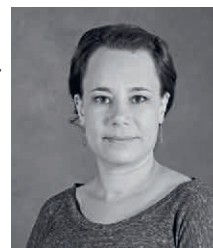
→ www.comundo.org/it/maron

Maggiori informazioni sull'iniziativa Multinazionali responsabili:

→ www.comundo.org/it/multinazionali



Jaime Borda,
segretario generale
della ONG Red Muqui,
organizzazione partner
di Comundo.
Nicole Maron è
giornalista e coo-
perante di Comundo a
sostegno dell'Istituto
de Estudios de las
Culturas Andinas
(IDECA) a Puno, Perù.



Le miniere di El Hatillo: il destino di un villaggio

Il governo colombiano vede l'estrazione e l'esportazione di carbone fossile come un motore per l'economia. E sta sacrificando i mezzi di sussistenza intorno alle miniere per questo. La cooperante di Comundo e giornalista Julia Schmidt ci parla del destino di El Hatillo.

Testo: Julia Schmidt, Foto: Juan Manuel Peña



«La mia famiglia, i miei vicini, tutti noi qui abbiamo il diritto di vivere in pace e di vivere una vita sana», afferma Yolima Parra, residente a El Hatillo, in questi giorni. Da quando ho iniziato la mia attività con Comundo all'inizio del 2018 e, qualche mese dopo, mi trovavo per la prima volta a El Hatillo, l'ho sentito dire più volte in un modo o nell'altro. «Ogni notte prego Dio affinché questo incubo finisca». L'incubo sarebbe il processo di reinsediamento, cioè il trasferimento forzato dell'insieme della comunità, che va avanti da dieci anni. Nel frattempo, le miniere di carbone intorno alla comunità continuano a espandersi.

Progresso e prosperità, per chi?

El Hatillo si trova nel dipartimento del Cesar nel nord della Colombia, una regione ricca di carbone. L'attività mineraria è iniziata su vasta scala negli anni '90, ed è aumentata del 500 per cento tra il 1992 e il 2014. Nel 2019, il 62% del totale del carbone fossile estratto in Colombia proveniva dal dipartimento del Cesar, comprese le miniere intorno a El Hatillo. La Colombia è uno dei dieci paesi esportatori di carbone fossile più importanti del mondo. Per molti anni il governo colombiano ha con-

siderato l'estrazione e l'esportazione del carbone fossile come il motore del progresso e della prosperità.

Ogni volta che vado a El Hatillo passo davanti a varie miniere di carbone fossile e a chilometri di cumuli di rifiuti. Gli ultimi chilometri sono su una strada sterrata. Mi sento sbalottata in tutti i sensi. Passo davanti alle capanne di argilla e legno e mi chiedo: progresso e prosperità... ma per chi?

La maggior parte degli abitanti di El Hatillo ha vissuto per decenni lavorando come pescatori e piccoli agricoltori. Da quando sono arrivate le miniere, sono cambiate molte cose. «Qui facevamo molta più agricoltura comunitaria – ricorda Almeys Mejía –. Andavamo insieme al fiume, in gruppo, a pescare. Pescavamo quanto ci bastava per una settimana. Piantavamo insieme banane platano e manioca e altre cose e le dividevamo tra di noi». Con la diffusione delle miniere, i terreni agricoli sono andati perduti, la falda freatica è stata inquinata, il fiume è stato deviato, ha trasportato sempre meno acqua e ora si è completamente prosciugato.

Reinsediamento a causa di danni ambientali

Il reinsediamento di El Hatillo è stato ordinato dal Ministero dell'Ambiente colombiano nel 2010 a causa



Insieme all'organizzazione partner di Comundo, Julia Schmidt sta sviluppando un progetto multimediale per fornire informazioni sul destino di questi abitanti e per lasciar loro un ricordo di El Hatillo.

A El Hatillo vivono ancora circa 200 famiglie. Avrebbero dovuto essere trasferite 10 anni fa a causa della massiccia estrazione di carbone alla periferia del villaggio.



dell'alto livello di inquinamento atmosferico e dei gravi rischi per la salute che ne derivano. Nel novembre 2018, i rappresentanti della comunità e delle imprese minerarie coinvolte hanno firmato un piano di reinsediamento definitivo (PAR - Plan de Acción para el Reasentamiento), che prevede che la comunità debba essere reinsediata entro un periodo da tre a un massimo di cinque anni (Ndr: tra il 2015 e il 2018 altri due cooperanti di Comundo, Tatiana Rojas e Francesco Gerber, hanno sostenuto le comunità locali nelle fasi di negoziazione del PAR).

Ma qualche mese dopo tutto si è di nuovo fermato. «Abbiamo notato che le cose non procedevano come dovuto, abbiamo chiesto spiegazioni, ma non ne abbiamo avute», riferisce Almeys Mejía. Per scoprirlo, a metà novembre 2019, alcuni Hatillanos hanno bloccato la linea ferroviaria che trasporta la maggior parte del carbone al porto di Santa Marta, sulla costa caraibica. Dopo vaghe spiegazioni sul fatto che si trattasse di problemi finanziari di una delle società coinvolte, il processo è stato lentamente ripreso qualche settimana dopo.

Questo tira e molla a proposito di El Hatillo è deprimente anche per me, che sto solo accompagnando il processo, senza esserne toccata personalmente. Spesso ho pensato che se proprio la comunità deve essere trasferita a causa dell'avidità di alcune multinazionali, allora che almeno lo si faccia con dignità.

L'azienda svizzera Prodeco-Glencore sul posto

La mia organizzazione partner, la Fundación Chasquis, lavora a El Hatillo da diversi anni. Ha documentato varie situazioni di crisi e sostiene la comunità nel processo di reinsediamento. Così è nata l'idea del progetto "Memorias de Tierra – Il destino di El Hatillo", a cui ho potuto contribuire con la mia esperienza di giornalista multimediale. Attraverso una piattaforma multimediale a 360 gradi, che aggiorniamo continuamente, permet-

tiamo un giro virtuale del villaggio e offriamo alla comunità un ricordo della propria casa.

La storia della comunità e le gravi conseguenze dell'estrazione del carbone sono così a disposizione di tutti gli interessati, anche nel resto della Colombia o in Europa. Sono in molti infatti a non rendersi conto che il carbone fossile colombiano viene bruciato nelle centrali tedesche per produrre elettricità. Oppure che con Prodeco-Glencore, una società svizzera gestisce miniere di carbone nel Cesar e a El Hatillo.

Con la diffusione delle miniere, i terreni agricoli sono andati perduti, la falda acquifera è inquinata, il fiume è stato deviato e ora si è completamente prosciugato.

Né Almeys Mejía né Yolima Parra hanno alcuna speranza di veder rispettato il programma di reinsediamento. La crisi del Coronavirus sta contribuendo a far sì che tutto si arresti e che il processo si trascini ulteriormente. Anche se in realtà non vogliono andarsene, gli abitanti di El Hatillo esigono più certezze sul loro futuro: «Non vogliamo più svegliarci ogni giorno pensando a quando partiremo – dice Yolima Parra –. Qui ci sono anziani, bambini, donne incinte, madri single. Si tratta di esseri umani, non bisogna dimenticarli». ➤

Maggiori informazioni sul progetto di Julia Schmidt:

→ www.comundo.org/it/schmidt

Collegamento alla piattaforma multimediale:

→ www.memoriasdetierra.com/api

Per multinazionali responsabili

Il principio alla base dell'iniziativa per Multinazionali responsabili è semplice: chi viola dei diritti viene sanzionato. Perché un'ingiustizia in qualsiasi parte del mondo è una minaccia per tutti noi. Intervista al copresidente del comitato d'iniziativa Dick Marty.

Intervista: Priscilla De Lima

**Business globale,
responsabilità globale.**

CARTABIANCA: *Dick Marty, il 29 novembre prossimo siamo chiamati alle urne sulla questione delle responsabilità delle multinazionali. Perché è importante sostenere l'iniziativa e non il controprogetto?*

Dick Marty: Il controprogetto su cui andremo a votare è un imballaggio vuoto. Si limita a chiedere alle multinazionali di inserire all'interno dei loro rendiconti annuali un'autocertificazione che rinvii a ciò che fanno nel campo dei diritti dell'uomo, limitatamente, tuttavia, al lavoro dei bambini e ai prodotti minerari provenienti da zone di conflitto. Lo sappiamo tutti: l'autoregolamentazione è inutile per le imprese che già si comportano correttamente, totalmente inefficace per coloro che da anni si comportano senza scrupolo. Lo abbiamo visto anche ora durante la crisi del Coronavirus: nei paesi più fragili le miniere hanno continuato a lavorare, nonostante la chiusura generalizzata di tutte le attività.

In Svizzera abbiamo la più alta concentrazione di sedi di multinazionali al mondo: abbiamo delle responsabilità.

Perché gli svizzeri dovrebbero accettare un'iniziativa che tratta questioni che si svolgono al di fuori dei confini nazionali?

In Svizzera abbiamo di gran lunga la più alta concentrazione di sedi di multinazionali al mondo, se la paragoniamo alla popolazione residente. Abbiamo quindi una responsabilità accresciuta a livello internazionale. È insomma una questione di etica: un'ingiustizia perpetrata in qualsiasi parte del mondo è una minaccia per noi tutti e deve pertanto interpellarci. Tanto più se avviene per mano di un'industria con sede strategica nel nostro paese. Se vogliamo più pace nel mondo, dobbiamo promuovere la giustizia ovunque, soprattutto in quei paesi in cui le istituzioni sono deboli e la giustizia non funziona o è corrotta. Possiamo accettare che ditte svizzere possano violare i diritti dell'uomo e attentare gravemente all'ambiente in totale impunità?



**iniziativa
multinazionali
responsabili**



Quali sono i prossimi passi per convincere la popolazione?

Abbiamo previsto la presentazione del film-inchiesta sulle multinazionali in oltre 300 località di tutte le regioni della Svizzera, prima di essere bloccati dalla crisi sanitaria del Coronavirus (Ndr: anche Comundo organizza delle serate informative, vedi agenda qui di fianco). Ma credo che la nostra arma essenziale saranno i comitati locali, in via di formazione in tutto il paese, che dovranno convincere coloro che di solito non vanno a votare. Dobbiamo spiegare alla popolazione che l'iniziativa non chiede null'altro di quanto capita in qualsiasi società civile, cioè che chi viola la legge venga sanzionato. Si tratta di responsabilità civile: ognuno deve rispondere delle proprie azioni ed è chiamato a risarcire il danno colpevolmente causato. Si tratta di una scelta vivamente raccomandata dall'ONU e dal Consiglio d'Europa. Altri paesi, come la Francia, hanno già adottato norme in questo senso.

Possiamo accettare che ditte svizzere violino i diritti dell'uomo in totale impunità?

Grazie alla sua presenza sul posto, due anni fa Comundo ha segnalato pubblicamente un grave caso di violenza nei confronti della popolazione locale da parte di Glencore, in Perù (vedi a pag. 8). Concretamente, se l'iniziativa venisse approvata, quali possibilità avrebbero queste persone di farsi valere?

Nelle cause civili, alla vittima spetta l'onere della prova del danno subito. Deve inoltre provare la negligenza nella violazione delle norme e ancora mostrare la correlazione tra violazione delle norme e danno subito. Insomma, non c'è da aspettarsi una pioggia di processi nei confronti delle multinazionali. Ma dovranno adeguarsi a degli standard minimi in termini di diritti dell'uomo e dell'ambiente. Resterà fondamentale la presenza sul posto delle ONG a difesa dei diritti dell'uomo, in modo da sostenere queste popolazioni nell'affrontare le spese giudiziarie e nel presentare le prove in modo ineccepibile. Speriamo così di riequilibrare i rapporti di forza tra le vittime e le multinazionali. ➔

Maggiori informazioni sull'iniziativa:
→ www.comundo.org/it/multinazionali



Dick Marty,
co-presidente del
comitato d'iniziativa.

50 ANNI DI INTER-AGIRE

In occasione dei 50 anni di attività, l'associazione Inter-Agire aveva previsto diverse attività, rinviate a causa del Coronavirus. In attesa di rincontrarci presto per festeggiare, vi invitiamo alla lettura del libro realizzato per l'occasione: "Storie di questo mondo. Cinquant'anni di cooperazione raccontati da chi li ha vissuti" di Sara Rossi Guidicelli si può acquistare (30.-) in libreria o presso la sede di Comundo/Inter-Agire in Piazza Governo 4 a Bellinzona:
→ www.comundo.org/50anni
bellinzona@comundo.org, 0588541210.

MULTINAZIONALI RESPONSABILI

In vista della votazione federale del 29 novembre, Comundo organizza alcune serate di presentazione:

Proiezione del film "Multinazionali: il reportage"

Lunedì 12 ottobre dalle 20 al Cinema Forum di Bellinzona: proiezione del film seguito da una tavola rotonda con il copresidente del comitato d'iniziativa Dick Marty. Modera il giornalista Aldo Sofia.

Incontro con il copresidente del comitato d'iniziativa Dick Marty

Martedì 27 ottobre dalle 18 allo Spazio Aperto di Bellinzona. Presentazione dell'iniziativa e dibattito. Modera il giornalista Aldo Sofia.
→ www.comundo.org/50anni
bellinzona@comundo.org, 0588541210.

WEEKEND DI FORMAZIONE

17-18 ottobre al convento dei cappuccini di Faido: giornate di formazione per meglio comprendere il mondo della cooperazione allo sviluppo e le competenze necessarie per partire come cooperante di Comundo. Maggiori informazioni su
→ www.comundo.org/it/diventa-cooperante/evento-informativo

Abbonati alla nostra newsletter!

Così sarai sempre al corrente delle attività e dei progetti di cooperazione attraverso l'interscambio di persone di Comundo. Iscrizioni sul sito:
→ www.comundo.org/it/newsletter

Seguici anche sui social media:



facebook.com/comundobellinzona



twitter.com/COMUNDOorg

«Non siamo tutti nella stessa barca»

La geografa Nuria Frey ha lavorato come cooperante di Comundo nelle Ande peruviane per una equa distribuzione dell'acqua e per i diritti della popolazione indigena. Dopo tre anni è di rientro in Svizzera.

Testo: Simone Bischof-Lusti, Foto: Marcel Kaufmann

Come geografa con un'ampia conoscenza degli altri Paesi e una grande conoscenza metodologica, Nuria si sentiva pronta per un interscambio con Comundo, al momento della sua partenza. Inoltre, la metodologia del lavoro fianco a fianco con la popolazione locale in un progetto di cooperazione allo sviluppo l'ha attratta fin dall'inizio. «In pratica però è stata una sfida trovare la mia strada nel ruolo di cooperante – spiega –. Non volevo e non dovevo passare né per una consulente esterna, né per un'assistente». Nel corso del tempo, Nuria ha trovato la sua dimensione, anche grazie alla sua sempre maggiore comprensione della cultura locale.

A Cusco Nuria ha sostenuto l'organizzazione partner di Comundo Centro Bartolomé de las Casas (CBC), che si impegna a favore di una società democratica e di uno sviluppo sostenibile attraverso la ricerca e il lavoro educativo. Il suo compito era quello di accompagnare i progetti nel campo della gestione dell'acqua: «L'accesso all'acqua è molto importante. Quando le risorse idriche naturali si inquinano o si prosciugano a causa delle miniere o del turismo di massa, le comunità indigene perdono i loro mezzi di sussistenza. Questo mette in pericolo anche la loro cultura e la loro identità di piccoli agricoltori strettamente legati alla terra che possiedono».

Insieme per una maggiore protezione dell'acqua

Un importante strumento per la protezione delle acque nella regione di Cusco è un osservatorio interdipartimentale, che CBC e altre organizzazioni hanno istituito congiuntamente. Come geografa, Nuria ha fornito ai suoi colleghi le basi necessarie per raccogliere, elaborare, analizzare e presentare i geodati e creare così un quadro completo dello stato e della disponibilità delle fonti d'acqua. «Questo a sua volta aiuta i piccoli proprietari a documentare e pubblicizzare i casi di inquinamento dell'acqua e a difendersi meglio dalla distruzione dei loro mezzi di sussistenza a lungo termine», spiega.

«Quando le risorse idriche naturali si inquinano o si prosciugano a causa delle miniere o del turismo di massa, le comunità indigene perdono i loro mezzi di sussistenza».



Nuria Frey e i suoi colleghi al lavoro sul campo, nei pressi del lago Piuray.



Date le attività spesso spietate delle multinazionali e di altri attori, è particolarmente importante conoscere i propri diritti.

Consapevolezza delle connessioni globali

Allo stesso tempo, anche noi in Svizzera possiamo contribuire a una maggiore giustizia, obbligando le imprese svizzere a rispettare i diritti dell'uomo e sostenendo l'iniziativa per Multinazionali responsabili su cui voteremo il 29 novembre. Come cooperante di Comundo, uno dei compiti di Nuria era quello di sensibilizzare il suo ambiente in Svizzera sulla situazione in Perù. «Alla fine, siamo tutti collegati tra di noi, in tutto il mondo. Quando consumiamo o viaggiamo, abbiamo un'influenza diretta sulle condizioni di vita nei paesi più poveri. Dovremmo quindi chiederci sempre quali effetti possono avere i nostri consumi», dice. Durante la crisi del Coronavirus, si è detto spesso che eravamo "tutti sulla stessa barca". Tuttavia, l'alta percentuale di lavoratori informali e la mancanza di sicurezza sociale in Perù mettono molte persone in una situazione finanziaria difficile. «Ecco perché è importante essere consapevoli di queste disuguaglianze globali e agire all'interno delle proprie possibilità». ➤

Impressum: CARTABIANCA/HORIZONTE/COMUNDO NEWS, 4 numeri 2020, abbonamento CHF 20.-, compreso nella donazione; tiratura 42'500 esemplari

Editore:

COMUNDO, Kreuzbuchstr. 44, CH-6006 Luzern;
www.comundo.org, Tel. 058 854 12 10,
bellinzona@comundo.org CP: 69-2810-2,
IBAN: CH74 0900 0000 6900 2810 2

Redazione: Christa Arnet-Engelschwiler, responsabile;
Lina Aerni; Simone Bishof-Lusti; Nicolas Bugnon;
Priscilla De Lima; Daniel Scherrer

Foto: Marcel Kaufmann

Grafica/Produzione: Medianovis AG

Stampa: MulticolorPrint AG, Baar



Ti piacerebbe partire con Comundo?

Siamo costantemente alla ricerca di cooperanti per un impiego da uno a tre anni in America Latina o in Africa. Maggiori informazioni sui nostri interscambi sul nostro sito:

➔ www.comundo.org/it/diventa-cooperante

Per ulteriori informazioni contattare la responsabile della selezione e formazione di cooperanti
Corinne Sala: corinne.sala@comundo.org e
058 854 12 10.



« Fin da bambino leggo storie di cooperazione perché mia madre era abbonata alla rivista "Betlemme". Appena diventato medico assistente, ho deciso di aderire alla proposta di "Autotassazione": da allora dono una parte del mio salario per sostenere cooperanti attivi con persone meno fortunate ».

dottor Stefano Montaldi,
sostenitore dal 1982

La ringraziamo di cuore per la sua donazione!

Donazioni

Postfinance CP 69-2810-2
IBAN CH74 0900 0000 6900 2810 2

Comundo

Sede Svizzera italiana
Piazza Governo 4 CH-6500 Bellinzona
Tel. +41 58 854 12 10 | bellinzona@comundo.org



www.comundo.org/it

Cooperanti per un mondo più giusto